

IN ASSISE GIOVANNI GAGLIANO PER L'OMICIDIO DI UN UOMO CHE CONOSCEVA APPENA

Er matto: «Ho ucciso per senso di giustizia»

Il soprannome gli è stato affibbiato da tempo - Ora cerca di farsi credere pazzo del tutto

Continua a ripetere, anche davanti ai giudici della corte d'Assise che lo uccise per «un senso di giustizia», per «difendere un cittadino molestato». Giovanni Gagliano, detto «er matto» - e poi si capirà perché - è accusato di aver freddato con cinque colpi di pistola calibro 7.65 Franco Todaro, 34 anni, pregiudicato, un uomo che conosceva appena. Rischia l'ergastolo perché gli è stato contestato il reato di omicidio premeditato. Ma, sabato prossimo, quando sarà emessa la sentenza, è assai probabile che i giudici (la corte è presieduta da Giulio Franco, pubblico ministero Paolo Summa) gli concedano molte attenuanti, compresa quella della seminfermità mentale.

Gagliano, 31 anni, un precedente per estorsione - una storia di sigarette - sta invece facendo di tutto per apparire pazzo completo. Si è fatto rapare a zero e in testa, quando non fa troppo caldo, si cala un turbante all'indiana e tra le mani, senza sosta, si rigira una coroncina di grandi granti gialli, muovendo le labbra come se fosse concentrato in una interminabile preghiera.

Non vuole sedersi sulla panca degli imputati e segue il processo che lo riguarda ora fissando il pubblico con lo sguardo truce ora alzandolo al cielo trasognato.

Il delitto di cui è protagonista avvenne nel marzo dell'anno scorso, verso mezzogiorno, in un bar nei pressi di casa sua, ma la «molla» era scattata in lui due giorni prima, in un ambulatorio. Era in attesa di farsi praticare una intezione quando vide un giovane, Franco Todaro, discutere sommessamente ma con molto animo con l'infermiera, la signorina Antonella, di appena 17 anni. Da qualche tempo Todaro corteggiava la ragazza ma lei, scoperto ch'era sposato con figli, aveva deciso di interrompere ogni rapporto. E la conversazione nello studio medico dove Antonella lavorava, nasceva proprio dalle insistenze di Todaro e dal rifiuto di lei di continuare a vederlo. Il colloquio s'interruppe e lei, sbattendo la porta, cacciò l'intruso.

Spettatore della scenata, Giovanni Gagliano inseguì per le scale lo spasimante deluso e dopo averlo insultato cominciò a picchiarlo a più non posso

tanto che fu necessario tornare nell'ambulatorio per una medicazione. Ma la sfuriata con botte non doveva finire lì. «Andai a Testaccio a comprarmi una pistola. La pagai 250 mila lire», ha ripetuto l'imputato ai giudici anche se, in quel periodo, tutti lo sapevano povero in canna. In ogni modo, due giorni più tardi, Gagliano decise di affrontare l'avversario - perché ormai tale lo considerava - in un bar. Nuova discussione, lite e, in un crescendo impressionante, la sparatoria. Franco Todaro uscì dal locale, tolse la catena con la quale aveva assicurato la sua Kawasaki ad un palo di ferro e la sciolò in aria, non si sa bene se per difendersi o per colpire. Immediata fu la reazione del suo «giustiziere», «er matto», appunto. Tirò fuori di tasca la pistola e, puntata l'arma contro l'avversario, senza esitare, fece fuoco. Colpito a una coscia Todaro cercò riparo nel bar ma anziché tirare verso di sé una porticina che gli avrebbe consentito la fuga, la spinse in senso contrario rimanendo intrappolato. Raggiunto dall'inseguitore venne colpito alle spalle ripetutamente. Gli

restò la forza di trascinarsi fuori del bar e di stramazzare sul marciapiede. L'assassino scappò via ma venne catturato pochi minuti più tardi da un vigile urbano, costretto a spargergli a una gamba per impedirgli la fuga.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato è stata sentita Antonella, la quale ha confermato l'episodio dell'ambulatorio raccontando che i genitori le chiesero di interrompere la relazione con il Todaro. L'avvocato Pasquale Ciampa, parte civile ~~insieme a Maria Causarano~~, ha chiesto ai giudici che sia acquisita agli atti una perizia psichiatrica dell'imputato, relativa al processo per l'estorsione delle sigarette, che si

concluse con la stessa valutazione degli esperti che hanno indagato sulla mente di Gagliano dopo il delitto di via Boccea: «er matto» è seminfermo di mente.

Ma è chiaro che i suoi difensori giocheranno la carta della infermità totale sostenendo che egli è completamente pazzo e dunque non punibile.

P. Gr.